

Giuseppe Zanda

# Luci e ombre

Protagonisti (noti e meno noti)  
della storia della psicoanalisi

*prefazione di*  
Massimo Cuzzolaro



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675360-1

# Indice

<i>Prefazione</i> di Massimo Cuzzolaro	9
<i>Introduzione</i>	19
<i>Capitolo 1</i>	
Freud, Jung e Otto Gross: all'origine del difficile rapporto tra psicoanalisi e droga	23
Premessa, p. 23; Freud e l'uso terapeutico della cocaina, p. 25; Freud, abusatore di tabacco, alcol e cocaina?, p. 29; Otto Gross: la vita, p. 33; Jung e Gross al Burghölzli, p. 38; Il rapporto di Jung con Sabina Spielrein e l'espulsione di Gross dal movimento psicoanalitico, p. 47; Considerazioni conclusive, p. 51	
<i>Capitolo 2</i>	
Un capitolo poco conosciuto della storia della psicoanalisi: Fritz Wittels e il culto della "donna bambina" nella Vienna <i>fin de siècle</i>	57
Premessa, p. 57; Introduzione, p. 58; Fritz Wittels: la vita e le opere, p. 62; Wittels e la Società Psicoanalitica di Vienna, p. 64; Wittels, Kraus e il culto della "donna bambina", p. 71; Considerazioni conclusive, p. 75	
<i>Capitolo 3</i>	
"Il porco trova tartufi": Wilhelm Stekel e la Società Psicoanalitica di Vienna negli anni 1902-1912	81
Premessa, p. 81; Wilhelm Stekel: vita e opere, p. 83; La formazione della Società Psicologica del Mercoledì, p. 87; Stekel nella Società Psicoanalitica di Vienna, p. 91; I Congressi di Salisburgo del 1908 e di Norimberga del 1910, p. 98; I difetti di Stekel, le dimissioni di Adler e le lettere tra Freud e Jung, p. 101; La rottura definitiva con Freud, p. 107; Considerazioni conclusive, p. 113	
<i>Capitolo 4</i>	
"Una creatura preziosa del più alto valore": Loë Kann tra Jones e Freud	123
Premessa, p. 121; Loë conosce Jones, p. 123; Loë aiuta Jones, p. 128; Jones: da Londra a Toronto, p. 133; Loë e Jones a Toronto, p. 137; Loë in analisi con Freud, p. 143; Loë sposa Jones II, p. 149; Considerazioni conclusive, p. 156	

*Capitolo 5*

David Eder, uomo buono, forte e generoso, protagonista della nascita e dello sviluppo della psicoanalisi in Gran Bretagna 163

Introduzione, p. 163; Studente a Londra, medico in Sudafrica e in Sudamerica (1865-1905), p. 169; Medico sociale, medico scolastico, psicoanalista (1905-1913), p. 176; Dalla parte di Jung (1914), p. 189; Volontario nella Grande Guerra e agente sionista in Palestina (1915-1922), p. 195; Gli ultimi quindici anni di vita a Londra (1922-1936), p. 201; Considerazioni conclusive, p. 205

*Capitolo 6*

Un “uomo di scienza inglese” da ricordare: W.H.R. Rivers, neurologo, psicologo, psichiatra, antropologo e psicoanalista 211

Introduzione, p. 211; L'ambiente familiare e i primi diciotto anni di vita, p. 212; A Londra (1882-1893), p. 214; I primi anni a Cambridge (1893-1898), p. 218; Le spedizioni antropologiche e le ricerche in neurologia e psicologia (1898-1915), p. 221; Psichiatra e psicoanalista durante la Prima Guerra Mondiale (1915-1919), p. 229; Gli ultimi anni di vita a Cambridge (1919-1922), p. 241; Considerazioni conclusive, p. 244

*Capitolo 7*

Istinto, spirito e amore nell'individuo e nella società: spunti di riflessione a partire da John Layard, antropologo e psicologo analista dimenticato 249

Premessa, p. 249; La prima parte della vita (1891-1929), p. 251; La seconda parte della vita (1929-1965), p. 263; Gli ultimi anni (1965-1974), p. 275; La speciale testimonianza di Derry MacDiarmid, p. 282; Considerazioni conclusive, p. 289; Epilogo, p. 293

*Capitolo 8*

“Una malata decisamente pericolosa”: Elizabeth Severn, l'americana che “portò la peste” a Budapest 295

Premessa, p. 295; Introduzione, p. 295; Il selvaggio West americano, p. 298; I movimenti religiosi di guarigione, p. 301; La nascita della psicoanalisi e il suo ingresso negli Stati Uniti, p. 305; Vita e opere di Elizabeth Severn, p. 308; La paziente R.N. del Diario Clinico, p. 315; Considerazioni conclusive, p. 320

*Bibliografia* 329

*Indice dei nomi* 349

## Prefazione

L'avenir est comme le reste: il n'est plus ce qu'il était<sup>1</sup>.

P. Valéry (1937)

Otto saggi, scritti da Giuseppe Zanda nell'arco di dieci anni, sono qui raccolti a comporre un libro di storia, interessante e curioso. Curioso, sia nel senso di originale ed insolito che in quello di animato da *curiositas*, voglia di sapere.

Sono frammenti di storia della psicanalisi nei primi decenni del ventesimo secolo, tra Europa e Nordamerica. In quegli stessi anni – a partire dagli incontri del mercoledì nello studio viennese di Sigmund Freud – si costituivano le società nazionali e internazionali di psicanalisi, con regole via via più formalizzate e istituzionali. E sul piano teorico, etico e giuridico si apriva la grande questione del rapporto fra cure psicologiche e cure mediche.

Dalle pagine del libro si affacciano otto figure principali, seguaci a vario titolo del pensiero in costruzione di Freud. Ci si muove in zone periferiche e i protagonisti sono figure poco note anche agli specialisti, a parte Wilhelm Stekel. Molti altri personaggi, quali celebri e quali sconosciuti, affollano poi il *parterre*.

Chi sono gli otto protagonisti, studiati dall'autore prestando attenzione a vicende biografiche, opere e contesti? Li elenco di seguito, con qualche cenno biografico necessario per introdurre una breve riflessione intorno ai rapporti tra psicanalisi e medicina e, più in generale, fra cure psicologiche e cure biomediche.

Otto Gross (Gniebing, Stiria, 1877 - Berlino 1920). Laureato in medicina, lavorò nei servizi di psichiatria diretti da Emil Kraepelin e Gabriel Anton. Fu seguito in analisi da Jung e poi da Stekel. Nel 1908, con un certificato medico di Freud, fu sottoposto a un ricovero coatto. Fu ricoverato varie volte, per depressione e tossicomania, soprattutto nell'ospedale psichia-

<sup>1</sup> L'avenir è come il resto: non è più quello che era.

trico Burghölzli di Zurigo, diretto da Eugen Bleuler. Autore di diverse pubblicazioni, entrò nel movimento psicanalitico e ne fu poi allontanato (1909). Fu il primo espulso nella storia del movimento psicanalitico, destinato a una successione di eresie e scomuniche.

Fritz Wittels (Vienna 1880 - New York 1950). Medico, lavorò in ambito psichiatrico con Julius Wagner von Jauregg e seguì le lezioni che Freud teneva all'università, il sabato sera, alle sette. Nel 1907 entrò nella Società Psicologica del Mercoledì, che quello stesso anno cambiò nome in Società Psicanalitica di Vienna. Nel 1910 ne fu espulso. Fu riammesso solo pochi anni dopo, al prezzo di sconfessare il suo legame con Stekel, psicanalista dissidente. Pubblicò diversi lavori sia scientifici che letterari.

Wilhelm Stekel (Bojan, Polonia, 1868 - Londra 1940). Durante gli studi di medicina e poi, mentre lavorava come medico generico, frequentò la Clinica Psichiatrica diretta da Richard von Krafft-Ebing. Studiò le applicazioni alla cura dei disturbi psichici di ipnosi, elettricità, idroterapia e massaggio. Negli ultimi anni dell'Ottocento frequentò le lezioni del sabato di Freud all'Ospedale Generale di Vienna. Nel 1907 – quando la Società Psicologica del Mercoledì, che aveva contribuito a fondare, si trasformò nella Società Psicanalitica di Vienna – lasciò la medicina generale per lavorare solo come psicanalista. Nel 1912, per crescenti contrasti con Freud, uscì dalla Società. Nel 1923, a Vienna, con un gruppo di medici psicanalisti, fondò l'Institut für Aktive Psychoanalyse.

Louise (Loë) Dorothea Kann (The Hague 1882 - Liverpool 1944). La Kann, a Londra, nel 1906, si rivolse per i suoi disturbi a Ernest Jones, medico di ventisette anni con interessi neurologici. Jones aveva appena conosciuto la psicanalisi di Freud e aveva deciso di utilizzarla come metodo di cura. Un anno dopo iniziò a vivere con lui e lo sostenne economicamente nei suoi studi e nei suoi numerosi viaggi di formazione. Non fu, dunque, una psicanalista, anzi manifestò spesso dubbi sulla nuova disciplina che considerava una scienza più che una terapia. Tuttavia, la sua vita si intrecciò per molti anni, in modi tormentati, con quella di Jones, figura centrale nella storia della psicanalisi. Dall'ottobre 1912 al luglio 1914 fu seguita da Sigmund Freud per disturbi "misti" (psichici e fisici) e morfinomania.

Montagu David Eder (Londra 1865 - Londra 1936). Medico, lavorò in Sudafrica, Colombia e poi nei quartieri poveri di Londra. Interessato ai problemi sociali e al sionismo, incontrò la psicanalisi attraverso Ernest Jones che lo seguì – per cura e didattica – nel 1912. Fu molto criticato per la sua attenzione al pensiero di Jung. Poi si riavvicinò alla dottrina freudiana,

nel 1923 iniziò un'analisi di otto mesi con Ferenczi e fu riammesso nella British Psycho-Analytical Society.

William H.R. Rivers (Chatham, Kent, 1864 - Cambridge 1922). Si laureò giovanissimo in medicina e fece ricerche al seguito del celebre neurologo John Hughlings Jackson. Ingegno multiforme, studiò psicologia sperimentale e psichiatria nelle cliniche dirette da Otto Binswanger e Emil Kraepelin e partecipò a spedizioni antropologiche. Durante la guerra 1914-1918 studiò e curò nevrosi di guerra (*shell-shock*, traumi da esplosione). Questa esperienza lo avvicinò alla psicanalisi ma non seguì nessuna formazione specifica. Nel 1919, invitato da Jones, entrò a far parte della British Psycho-Analytical Society e divenne presidente della sezione medica della British Psychological Society. Lo stesso Jones recensì poi con dure critiche i testi psicanalitici di Rivers, giudicandoli poco fedeli al pensiero freudiano.

John W. Layard (Londra 1891 - Oxford 1974). Laureato in lingue moderne, anche lui antropologo in Melanesia, fu seguito per le sue notevoli instabilità psichiche da terapeuti vari, compresi Wilhelm Stekel e Carl Gustav Jung. Dalla fine degli anni Trenta cominciò a lavorare clinicamente come analista e a pubblicare scritti in cui utilizzava sia le sue competenze antropologiche che temi della psicologia junghiana. Sperimentatore inesaurito, nel 1965, a settantaquattro anni, andò a lavorare e vivere per qualche tempo a Kingsley Hall, la comunità terapeutica antipsichiatrica fondata da Ronald Laing.

Elizabeth Severn (Milwaukee 1879 - New York 1959). Giovane donna sofferente di "crisi nervose", dopo una psicoterapia a orientamento teosofico, decise di diventare "guaritrice metafisica itinerante". Autodidatta, in giro per l'America, in stanze d'albergo, curava con parole e "tocchi risanatori", malattie varie, del corpo e della mente. Pubblicò libri, tenne conferenze, lavorò a Londra e a New York ma continuò a star male con sintomi vari. Psichiatri e psicoterapeuti non riuscivano ad aiutarla. Nel 1924 iniziò un'analisi con Sándor Ferenczi a Budapest. L'analisi acquistò presto un carattere didattico. I rapporti personali si strinsero. Qualche anno dopo la Severn cominciò a lavorare come psicanalista a Londra e, dal 1939, a New York.

Due donne e sei uomini, dunque, di varie nazionalità: due austriaci, un polacco, tre inglesi, un'olandese e un'americana. Le loro vicende si snodano in intrecci compositi di ricerche teoriche, pratiche cliniche, ideali sociali e politici, malesseri personali profondi, rapporti reciproci di cura e di formazione, relazioni sessuali, amicizie, conflitti, ambizioni, rivalità.

Nelle storie raccontate in questo libro, pur così diverse, corre un *fil rouge*: il desiderio appassionato di afferrare qualcosa dell'essere umano e dei suoi tormenti, in genere a partire dai propri. Qualcosa che sfuggiva al sapere medico del tempo e ne era, anzi, frainteso, anche se a quello era per lo più ricondotto nella forma di una domanda di cura.

L'avventura della psicanalisi, del resto, nacque proprio da questo seme.

Un ricordo, fra tanti possibili.

Negli ultimi decenni del diciannovesimo secolo, nell'ospedale-ospizio parigino La Salpêtrière, durante le famose lezioni del martedì, davanti a un pubblico di medici e di curiosi, il neurologo Jean-Martin Charcot, con l'aiuto dell'ipnosi, provocava e interrompeva nelle sue pazienti l'esplosione di sintomi isterici, arco di cerchio, lipotimie, convulsioni ecc. Ai disegni di Paul Richer e alle fotografie di Albert Londe era affidato il compito di fissare e classificare tali fenomeni visibili dando loro il valore di sintomi oggettivi, segni di una malattia. Charcot si affidava allo sguardo, l'occhio clinico, arricchito dal nuovo occhio della fotografia e tentava – invano – di collocare tra le malattie neurologiche quella inafferrabile e intrattabile condizione *sine materia* chiamata isteria (Charcot, 1886-1893; Richer, de la Tourette e Londe, 1888).

Le lezioni di Charcot attrassero a Parigi molti medici, compreso il giovane neuropatologo Sigmund Freud, nell'inverno 1885-1886.

Ma Freud nei sintomi prodotti da Blanche, Augustine, Geneviève e dalle altre *vedettes* della Salpêtrière, vide presto la messa in scena, nel teatro del corpo, di processi psichici inconsci. Rifiutò progressivamente di applicare a quelle condizioni la visione biomedica – oggettivante e seriale – del sintomo e della malattia. E affidò sempre più all'ascolto della parola del singolo soggetto il compito di provare a sciogliere gli enigmi espressi e nascosti nel corpo. Per questo inventò un nuovo *setting*. Sostituì il lettino da visita medica con il divano d'analisi, che escludeva lo sguardo diretto tra medico e paziente e consegnava la ricerca e la cura alla parola e all'ascolto. La persona in cura divenne soggetto di parola e cessò di essere il corpo-oggetto della medicina (Cuzzolaro, 2017).

Quali rapporti legano e dividono, fin dall'origine, psicanalisi e medicina (della quale fanno parte la neurologia e, in modo più controverso, la psichiatria)?

Legami stretti e distanze radicali.

Nel 1890 – si era ancora nella preistoria della psicanalisi – Freud scrisse che il medico cura il paziente anche con la “magia attenuata” delle parole: «Certo, difficilmente il profano potrà comprendere come le “sole” parole del medico possano rimuovere disturbi patologici somatici e psichici.



Penserà che gli si chieda di credere nella magia. E non ha tutto il torto: le parole dei nostri discorsi di tutti i giorni sono solo magia attenuata» (Freud, 1880; ed. it.: 1967, p. 93).

Ventidue secoli prima, il poeta greco Pindaro aveva già scritto che il medico usa, a seconda dei casi, le erbe, il coltello o “la lusinga di incantesimi” (Pitica III).

Ma l’invenzione della psicanalisi aprì o meglio portò allo scoperto, progressivamente, un solco fra le terapie mediche, chimico-fisiche, e la *talking cure*, la cura di parole.

*L’Interpretazione dei sogni* (Freud, 1900) era stata pubblicata da meno di tre anni quando, il 2 novembre 1902, si costituì il primo nucleo della Società del Mercoledì. A comporlo erano cinque medici: Sigmund Freud, Alfred Adler, Max Kahane, Rudolf Reitler e Wilhelm Stekel. Freud era neurologo, Adler e Stekel medici generici, Kahane esperto in elettroterapia e Reitler in cure termali. Si incontravano una volta a settimana nello studio viennese di Freud per riflettere su questioni di medicina, neurologia, psicologia e psicopatologia.

Erano cinque medici delusi dalle risorse della loro disciplina e a caccia di nuove strade. Negli anni seguenti, al gruppo iniziale si aggiunsero vari non-medici, come il filosofo Otto Rank, il giurista Hanns Sachs, lo psicologo Theodor Reik.

Se consideriamo gli otto protagonisti di questo libro, cinque erano medici e praticarono come analisti, spesso in rapporti conflittuali con l’ortodossia freudiana, le nascenti associazioni e le loro regole. Anche due non medici – lo “junghiano” John Layard e Elizabeth Severn – seguirono pazienti in analisi. La Severn, in particolare, lavorò a New York come “analista laica”, fuori dalle associazioni psicanalitiche ufficiali che esigevano la laurea in medicina.

Presto si pose un problema che, come già detto, era insieme teorico, etico e giuridico. La psicanalisi, nel proporsi come pratica di cura, rientra tra le professioni sanitarie? Richiede una laurea in medicina? Gli studi di medicina sono necessari al lavoro di psicanalista? E – domanda di fondo – che rapporto c’è per la psicanalisi tra psiche e soma? E per la medicina?

Nella sua opera, il medico e neurologo Freud, descrisse spesso le nevrosi con termini medici, continuò a parlare qua e là di diagnosi e di trattamento e propose un determinismo eziopatogenetico di stampo biologico attraverso la metapsicologia delle pulsioni.

Anche nelle storie raccontate in questo libro – per esempio nelle lettere scambiate da Freud con Jung a proposito di Otto Gross o con Jones sui sintomi di Loë Kann – ricorrono questioni diagnostiche (con riferimenti espliciti alle tassonomie di due psichiatri, contemporanei di Freud, Emil

Kraepelin e Eugen Bleuler), prognostiche, terapeutiche (compresi ricoveri coatti e addizioni di trattamenti medici a cure analitiche).

Tuttavia, fra varie e profonde contraddizioni, era fortissima in Freud la consapevolezza di inventare una disciplina nuova, la scienza dell'inconscio. E come tale la psicanalisi era per lui indipendente dalla medicina, pratica empirica finalizzata alla terapia delle malattie somatiche con mezzi chimico-fisici.

Freud affrontò la questione in vari passi dei suoi scritti e, in particolare, in un saggio del 1926 sull'"analisi laica" che introduceva così: «Il titolo di questo breve scritto è senz'altro incomprensibile. Allora lo spiego: laici = non medici» (Freud, 1926; ed. it., p. 23).

Il saggio traeva spunto dall'imputazione mossa contro lo psicanalista non-medico Theodor Reik. Per inciso, era stato un suo paziente a citare in giudizio Reik con l'accusa di esercizio abusivo della professione medica. Il dato è utile per ricordare che quasi sempre una domanda d'analisi parte – ora come allora – sul modello di una domanda di cura di tipo medico, la richiesta di essere guariti da una malattia. Il lavoro analitico tenta di mettere in crisi la linearità di questa domanda e di lasciar emergere altre prospettive sul sintomo, sulla sofferenza, sul godimento, sul desiderio.

Utilizzando l'espedito retorico di un interlocutore imparziale (*einem Unparteiischen*), Freud si adoprò per dimostrare che differenze di base separavano la nuova scienza della psicanalisi dalla medicina somatica e dalla tradizionale cura delle anime, la religione. La recente nuova traduzione, la prefazione e i commenti di Antonello Sciacchitano e Davide Radice alla *Laienganalyse* offrono un aiuto prezioso alla riflessione sul tema (2012). Mostrano sia i punti di forza che quelli di debolezza degli argomenti freudiani.

Oggi, a distanza di un secolo, come stanno le cose?

Il quadro storico attuale appare molto cambiato.

Già prima della morte di Freud (1939) erano apparsi vari trattamenti biologici dei disturbi psichici, di efficacia limitata o nulla: malaria-terapia (1917), insulino-shock-terapia (1933), epiletto-terapia con cardiazol (1935), leucotomia frontale (1936), elettro-shock-terapia (1938). Dal 1952 sono comparsi sul mercato ed entrati sempre più nell'uso, ormai anche in età pediatrica, gli psicofarmaci. All'alba del ventunesimo secolo sono comparse tecniche di stimolazione cerebrale, neurochirurgiche come la *deep brain stimulation*, o meno invasive come la *transcranial magnetic stimulation*. Usano, rispettivamente, stimoli elettrici trasmessi da elettrodi impiantati nel cervello o campi magnetici. Hanno indicazioni ufficiali per disturbi depressivi e ossessivo-compulsivi e sono in sperimentazione anche per altri sintomi psicopatologici.

Quanto alle cure psicologiche, accanto alla psicanalisi e alle sue evoluzioni, a partire dalla metà del Novecento, si sono diffusi modelli diversi di psicoterapia e sono assai numerose le scuole che in Italia e nel mondo si occupano di formazione.

Molti stati, compresa l'Italia, hanno abbracciato la linea che vede nella *talking cure* un atto di tipo medico e hanno promulgato leggi che fissano le condizioni richieste per poter esercitare questo tipo di attività. La maggior parte delle scuole ha aderito. Negli Stati Uniti, per esempio, l'American Psychoanalytic Association, richiede una laurea in medicina o in psicologia. Dove c'è un giudice non c'è necessariamente giustizia e non basta una legge per sciogliere un dilemma. E se è vero che le cure di parole possono produrre danni, quanti danni hanno prodotto le cure fisico-chimiche nella storia della psichiatria?

Quando nel 1808 il medico e anatomico tedesco Johann Christian Reil coniò il neologismo *Psychiaterie* (psichiatria), la nuova parola composta – peraltro, quasi un ossimoro – voleva suggerire che ai medici spettava il compito di curare la psiche oltre che il soma (Reil, 1808). Ma in virtù di quale competenza?

Dieci anni dopo, Johann Christian August Heinroth, un altro medico, anche lui tedesco e primo titolare in Europa di una cattedra di psichiatria, inventò l'aggettivo composto *psychisch//somatisch* (psichico//somatico), per indicare un'eziologia doppia e, quindi, la necessità di cure capaci di porre attenzione sia al corpo che all'anima (Heinroth, 1818). La grafia gotica del tempo sembrava alludere, attraverso la doppia barra, a un collegamento e insieme a una separazione tra due ordini di fenomeni che restavano distinti e irriducibili l'uno all'altro.

Per inciso, Sigmund Freud aveva gettato le prime basi della sua teoria dell'inconscio proprio affrontando l'enigma del salto dall'anima (*Seele*) al corpo (*Körper*) in certe condizioni psicopatologiche che definì isteria (*Hysterie*) e nevrosi attuale (*Aktualneurose*). Tuttavia, nella sua opera, non ha mai usato il termine psicosomatico. In una lettera a Jones, ricordata anche in questo libro, definiva “misti” i disturbi fisici e psichici di Loë Kann. E nella premessa al caso clinico *L'uomo dei topi* scrisse che la trama della nevrosi ossessiva è assai complicata anche se «[...] non contiene quel salto dallo psichico all'innervazione somatica [...] di cui non riusciamo mai a farci un concetto» (Freud, 1909; ed. it., p. 8).

Il pendolo della psichiatria ha oscillato periodicamente fra scienze naturali e scienze umane, adottando le procedure di ricerca delle une e delle altre e dando un peso di volta in volta maggiore ai versanti biologici o a quelli psico-sociali e culturali.

Nell'ultimo mezzo secolo ha preso un progressivo sopravvento una posizione ateorica, pragmatica ed empirica: *Whatever works*, qualsiasi cosa purché funzioni. Nella scia della psichiatria americana di Adolf Meyer e poi di George L. Engel il modello via via egemone è diventato quello bio-psico-sociale (Engel, 1980), che cerca di tenere insieme visioni e interventi diversi, a prescindere dalle compatibilità degli assunti teorici.

A partire dal 1980, la diffusione globale del DSM-III e delle successive edizioni fino all'attuale quinta (American Psychiatric Association, 1980 e 2013) ha imposto una tassonomia dei disturbi mentali di taglio medico, con diagnosi costruite su base sindromica (sintomi spesso associati). Questo ha consentito un maggior accordo sull'uso delle parole, ma ha favorito l'illusione che le categorie diagnostiche del DSM corrispondano a entità morbose – definite da confini naturali, come le malattie infettive – con protocolli altrettanto affidabili di scelte terapeutiche e previsioni prognostiche (Kendell e Jablensky, 2003).

L'auspicio sempre più ripetuto è che gli studi sul cervello consentano di costruire una psichiatria scientifica fondata su basi biologiche. Ma siamo ancora lontani e la neurologizzazione della psichiatria contemporanea rischia di perdere più di quello che guadagna e di nascondersi dietro un *maquillage* pseudoscientifico.

Sempre più spesso, la psicopatologia finisce per essere ridotta a una *check-list* (McHugh e Slavney, 2012) di fenomeni, definiti sintomi, che rimandano a malattie che – per loro stessa definizione – non sono altro che quei medesimi sintomi e si presume che ci sia un'indicazione farmacologica appropriata per ogni quadro clinico. Sulla base di questa procedura e di un calcolo di costi, si raccomanda che la visita psichiatrica duri pochi minuti (Strakowski, 2017).

Come racconta anche questo libro, cento e rotti anni fa, fra luci e ombre, da una costola della medicina nasceva lo studio dell'inconscio, un'autentica rivoluzione, un ascolto nuovo della parola, una luce eccentrica sull'essere umano, sulla sua vita quotidiana diurna e notturna, sui suoi modi di esistere, quelli cosiddetti normali e quelli variamente alienati.

Che diranno i libri di psicanalisi e di psichiatria fra qualche decennio, nell'eventualità poco probabile che queste parole e le relative discipline sopravvivano? Quali visioni dell'uomo e quali pratiche prevarranno attraverso le continue innovazioni tecnologiche, lo scontro di paradigmi teorici opposti e l'ormai tumultuoso succedersi di metamorfosi culturali?

Suonano sempre più profetiche le parole di Paul Valéry: «[...] nous nous sommes de plus en plus éloignés des conditions primitives de toute vie, entraînés que nous sommes, avec une rapidité qui s'accélère jusqu'à devenir

inquiétante, dans un état de choses dont la complexité, l'instabilité, le désordre caractéristique nous égarent, nous interdisent la moindre prévision, nous ôtent toute possibilité de raisonner sur l'avenir, de préciser les enseignements qu'on avait jadis coutume de demander au passé, et absorbent dans leur emportement et leur fluctuation tout effort de fixation et de construction, qu'elle soit intellectuelle ou sociale, comme un sable mouvant absorbe les forces de l'animal qui s'aventure sur lui»<sup>2</sup> (Valéry, 1937, p. 156).

*Massimo Cuzzolaro*

Psichiatra

Già Università di Roma Sapienza

*Eating and Weight Disorders.*

*Studies on Anorexia Bulimia Obesity*

Editor-in-Chief

### *Bibliografia*

American Psychiatric Association (1980), *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, DSM III, 3rd ed., American Psychiatric Association, Washington, DC.

American Psychiatric Association (2013), *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, DSM-5, 5th ed., American Psychiatric Publishing, Arlington (VA).

Charcot J.-M. (1886-1893), *Leçons sur les maladies du système nerveux*, in *Oeuvres complètes*, vol. III, Lecrosnier et Babé, Aux Bureaux du Progrès Médical, Paris.

Cuzzolaro M. (2017), *Il corpo e le sue ombre*, il Mulino, Bologna.

Engel G.L. (1980), *The clinical application of the biopsychosocial model*, «Am. J. Psychiatry», 137, 535-544.

Freud S. (1890), *Psychische Behandlung (Seelebehandlung)*; ed. it.: *Trattamento psichico (trattamento dell'anima)* (trad. di Ezio Luserna), *Opere*, vol. I, Boringhieri, Torino 1967.

Freud S. (1900), *Die Traumdeutung*; ed. it.: *L'interpretazione dei sogni* (trad. di Elvio Fachinelli e Herma Trettl Fachinelli), *Opere*, vol. III, Boringhieri, Torino 1966.

<sup>2</sup> Ci siamo sempre più allontanati dalle condizioni originarie di ogni vita, trascinati come siamo, con una rapidità che si accelera fino a diventare inquietante, in uno stato di cose la cui complessità, instabilità, disordine ci fanno sentire smarriti, ci impediscono la minima previsione, togliendoci ogni possibilità di ragionare sull'avvenire, di precisare gli insegnamenti che un tempo si usava chiedere al passato, e assorbono con la loro potenza e il loro fluttuare qualsiasi sforzo di fissazione e di costruzione, tanto intellettuale che sociale, come una sabbia mobile assorbe le forze dell'animale che si avventura su di essa.

- Freud S. (1909), *Bemerkungen über einen Fall von Zwangsneurose*; ed. it.: *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva (Caso clinico dell'uomo dei topi)* (trad. di Ada Cinato), *Opere*, vol. VI, Boringhieri, Torino 1974.
- Freud S. (1926), *Die Frage der Laienanalyse - Unterredungen mit einem Unparteiischen*; ed. it.: *La questione dell'analisi laica. Conversazioni con un imparziale* (trad. e commento di Antonello Sciacchitano e Davide Radice), Mimesis, Milano 2012.
- Heinroth J.C.A. (1818), *Lehrbuch der Störungen des Seelenlebens oder der Seelenstörungen und ihrer Behandlung*, Vogel, Leipzig.
- Kendell R., Jablensky A. (2003), *Distinguishing between the validity and utility of psychiatric diagnoses*, «Am. J. Psychiatry», 160, 4-12.
- McHugh P.R., Slavney P.R. (2012), *Mental illness - Comprehensive evaluation or checklist?*, «N. Engl. J. Med.», 366, 1853-1855.
- Reil J.C. (1808), *Über den Begriff der Medicin und ihre Verzweigungen, besonders in Beziehung auf die Berichtigung der Topik der Psychiaterie*, «Beyträge zur Beförderung einer Kurmethode auf psychischem Wege», 1, 161-279.
- Richer P., de la Tourette G., Londe A. (1888), *Nouvelle Iconographie de la Salpêtrière*, Publiée sous la direction du Professeur Charcot, Lecrosnier et Babé, Paris.
- Strakowski S.M. (2017), *A new year, a new model of mental care*, «Medscape», Jan 17, 2017, «Medscape Psychiatry» [Internet].
- Valéry P. (1937), *Notre destin et les lettres*, in *Regards sur le monde actuel et autres essays*, Édition numérique réalisée le 20 mai 2008 (Collection: Les classiques des sciences sociales), Gallimard, Paris 1945.

## Introduzione

Degli otto protagonisti dei saggi raccolti in questo volume – se escludiamo lo junghiano J.W. Layard – solo W.H.R. Rivers non incontrò mai Freud di persona. Il destino volle che la morte lo cogliesse immaturamente e senza preavviso proprio alla vigilia della sua partecipazione al 7° Congresso Internazionale di Psicoanalisi, che si tenne a Berlino nel settembre 1922. «Questo fu l'ultimo Congresso al quale Freud doveva presenziare, malgrado i suoi sforzi per partecipare ai due successivi. [...] Rivers, di Cambridge, aveva intenzione di venire ma morì improvvisamente tre mesi prima» (Jones, 1953c; ed. it., pp. 111-112). Fosse andato a Berlino Rivers avrebbe conosciuto Freud e, forse, con lui si sarebbe accordato per farsi analizzare a Vienna. Chissà quale sarebbe potuto essere lo sviluppo futuro della psicoanalisi in Gran Bretagna e nel resto del mondo se ciò fosse avvenuto!

Il corso della storia dipende anche da questi fatti personali, apparentemente del tutto indipendenti dal contesto in cui si verificano. Questa considerazione ha rappresentato uno dei principali punti di partenza delle mie ricerche storiche, incentrate prevalentemente su alcuni protagonisti (noti e meno noti) della storia della psicoanalisi, la cui vita mi è sembrata piena di interesse. Nei saggi raccolti in questo libro, infatti, ho cercato di individuare ed evidenziare quale relazione intercorresse tra la costruzione della teoria e della tecnica della psicoanalisi e le vicende esistenziali di quanti abbracciarono la dottrina freudiana, quelli della prima ora e quelli che vennero dopo, quelli che le rimasero fedeli e quelli che presero altre vie o furono messi al bando.

Ovviamente, lo studio di quei personaggi mi ha portato a documentarmi sui contesti ambientali, culturali e scientifici in cui la loro vita si era svolta, per cui questi saggi hanno assunto un carattere sostanzialmente storico più che meramente biografico. Tuttavia, ho adottato un approccio storico finalizzato anche a mettere in risalto le caratteristiche personali dei vari personaggi nella convinzione che, nel campo delle scienze psicologiche, psicopatologiche e psicoterapeutiche, la formulazione di teorie diverse e, soprattutto, l'adozione di pratiche di uno o di un altro tipo siano strettamente correlate alla tipologia della personalità dei singoli addetti ai lavori

e, per quanto riguarda la psicoanalisi, spesso a prescindere dal fatto che abbiano o non abbiano fatto con successo una propria analisi personale.

La storia della psicoanalisi o, per meglio dire, la storia degli psicoanalisti è piena di uomini e di donne – uomini soprattutto – problematici, a volte fragili a volte arroganti, che andarono incontro a tremende difficoltà personali come, o anche in misura maggiore, dei loro pazienti. Nelle mie ricerche ho potuto riscontrare con chiarezza che la nascita e lo sviluppo di quella affascinante e seduttiva disciplina che è la psicoanalisi hanno avuto come attori uomini e donne, intelligenti, interessanti, intraprendenti, creativi, ma spesso al contempo pieni di problemi e di debolezze. Il che ce li fa sentire, in qualche modo, più vicini e, in molti casi, più simpatici.

Molta della storiografia psicoanalitica a nostra disposizione ha minimizzato, alterato e, perfino, omesso il racconto di certi fatti pieni di “ombre” occorsi ai primi psicoanalisti, principalmente con lo scopo di difendere e sostenere in senso generale il valore positivo – le “luci” – della dottrina nata dalla mente di Sigmund Freud. I saggi raccolti in questo libro, invece, mirano a mettere in evidenza anche le criticità, le debolezze, la complessità, in una parola l’umanità vera, fragile, vulnerabile, di molti dei primi sostenitori della disciplina freudiana (e junghiana), che intendeva essere anche una nuova forma di terapia dei disturbi mentali.

Ora un accenno al titolo che ho scelto per questo libro: il titolo *Luci e ombre* è nato da un ricordo della mia fanciullezza, quando mia madre comprava a noi figli i libri della collana “Scala d’oro” della UTET per stimolarci (in genere con scarso successo) alla lettura. Cercando un titolo che potesse richiamare il contenuto dei saggi raccolti in questo volume, mi è improvvisamente venuto alla mente qualcosa tipo “luci e ombre” e, nello stesso istante, mi sono ricordato del libriccino della “Scala d’oro”, che avevo avuto tra le mani per molti anni da bambino, il cui titolo era proprio *Luci e ombre della storia*. Sulla copertina, che ho rivisto – dopo circa sessant’anni – riprodotta in un sito internet, era raffigurato un antico guerriero greco con elmo e corazza, che si riparava con lo scudo dalle frecce scagliategli dai nemici. Rivedere quell’immagine mi ha fatto provare uno strano e nostalgico senso di familiarità.

Quindi *Luci e ombre* perché, nel raccogliere la documentazione necessaria per scrivere i saggi contenuti in questo volume, ho scoperto che, all’interno della storia avventurosa della psicoanalisi, molti dei protagonisti di quella avventura avevano vissuto vicende umane esaltanti e creativamente molto ricche, ma molto più frequentemente di quanto avessi immaginato anche problematiche, contraddittorie, a volte meschine e spesso dolorose.



Vorrei aggiungere qualche notazione finale. Gli otto saggi, che compongono questo libro, sono stati già tutti pubblicati nella rivista «Psicoanalisi e metodo» nell'arco di dieci anni, dal 2008 al 2017. Ringrazio, quindi, la casa editrice ETS di Pisa per avermi permesso di riproporli in questa raccolta. Ho mantenuto i testi originari pressoché inalterati per cui il lettore potrà ritrovare nel testo alcune – per la verità, poche – ripetizioni. D'altra parte, ogni singolo capitolo del libro può essere letto indipendentemente dagli altri, senza che sia nemmeno necessario rispettare un preciso ordine di lettura.

In ultimo due puntualizzazioni: primo, per non appesantire il testo i dati biografici di tutti – o quasi – i personaggi nominati nel libro sono riportati in nota a piè di pagina solo nel saggio dove compaiono per la prima volta; secondo, la traduzione delle citazioni da testi in inglese, la cui traduzione in italiano non è riportata nella bibliografia finale, è mia.

~ Capitolo 1 ~

## **Freud, Jung e Otto Gross: all'origine del difficile rapporto tra psicoanalisi e droga\***

### *Premessa*

Nell'Europa della seconda metà del diciannovesimo secolo la psichiatria ebbe un enorme sviluppo, culminato con il nuovo impianto diagnostico delle malattie mentali concepito da Emil Kraepelin<sup>1</sup>. Nello stesso periodo l'abuso di sostanze psicotrope ebbe una grande espansione: oltre all'uso dell'alcol e della nicotina, si diffuse grandemente l'uso tossicomano di derivati della canapa indiana (soprattutto hashish) e dell'oppio (morfina, laudano) e di farmaci (etere, cloralio).

Fu in questo contesto che prese le mosse la psicoanalisi ad opera di Sigmund Freud<sup>2</sup>. Pertanto è sorprendente, e per certi versi incomprensibile, la sostanziale esclusione dei disturbi psicocomportamentali correlati all'abuso di droghe dalle riflessioni teorico-cliniche della nascente psicoanalisi<sup>3</sup>.

Alcuni studiosi, tuttavia, hanno messo in rapporto con la nascita della psicoanalisi la "relazione amorosa con la cocaina" di Freud, che durò almeno dodici anni (dal 1884 al 1896). Thornton (1984) ha addirittura sostenuto che tutta la psicoanalisi potrebbe essere interpretata come espressione sintomatica dell'*addiction* alla cocaina di Freud. Su questa stessa linea Dadoun (1983) si è spinto ad affermare che la psicoanalisi stessa fu un sintomo di *addiction* ed un evidente esempio di ritorno del rimosso. Secondo Wilson la dipendenza di Freud dal tabacco ebbe un analogo significato: «[la dipendenza dal tabacco] fu il supporto e il supplemento, non analizzabili eppure indispensabili, del lavoro quotidiano della psicoanalisi. Si potrebbe invero pensare che la comunità psicoanalitica, quella che formava il circolo di Freud, fosse una famiglia di tossicodipendenti e codipendenti.

\* «Psicoanalisi e metodo», 8, 2008, pp. 285-326.

<sup>1</sup> Kraepelin, Emil (1856-1926), psichiatra tedesco, da molti considerato il fondatore della psichiatria scientifica moderna, della psicofarmacologia e della genetica psichiatrica. All'inizio del ventesimo secolo le sue teorie dominarono il campo della psichiatria.

<sup>2</sup> Freud, Sigmund (1856-1939), neurologo, psicoanalista, fondatore della psicoanalisi.

<sup>3</sup> Oggi, dopo quasi dieci anni da quando scrissi questo articolo, non userei l'espressione "sostanziale esclusione".

~ Capitolo 2 ~

## Un capitolo poco conosciuto della storia della psicoanalisi: Fritz Wittels e il culto della “donna bambina” nella Vienna *fin de siècle*\*

*Premessa*

Quando la psicoanalisi iniziò a mettere radici a Vienna, Vienna iniziò a mettere radici nella psicoanalisi.

G. Makari (2008)

Lo studio di una parte della vita di Fritz Wittels, uno dei primi e dei più dimenticati seguaci di Freud, ha fornito lo spunto per questo lavoro, il cui scopo è cercare di dare una risposta alle due seguenti domande: in quale misura le mode culturali relative alla sessualità e alla vita sessuale presenti nella borghesia della Vienna *fin de siècle* influenzarono la nascita e lo sviluppo della psicoanalisi? Per quale motivo e in che modo Freud e il movimento psicoanalitico occultarono le derive teoriche e le trasgressioni comportamentali, legate a quelle mode, di molti tra i primi psicoanalisti?

Il periodo della vita di Wittels che andò dal 1906 all'inizio della Prima Guerra Mondiale costituisce un esempio significativo di come le idee che circolavano all'interno del neonato movimento psicoanalitico viennese costituirono, almeno per alcuni dei suoi partecipanti, la giustificazione teorica di un certo stile di vita. Questo perché in realtà la psicoanalisi, pur essendo sostanzialmente nata dalla testa di un singolo uomo, fece la sua comparsa in un'epoca in cui il modo in cui gli europei vedevano se stessi stava drammaticamente cambiando per l'influenza delle tante teorie in competizione tra loro, prodotte dai terremotati campi della filosofia, della scienza e della medicina (Makari, 2008).

Per questo articolo sono state utilizzate principalmente due fonti bibliografiche: l'autobiografia di Fritz Wittels, pubblicata con il titolo *Freud and Child Woman. The Memoirs of Fritz Wittels* (Freud e la donna bambina. Ricordi di Fritz Wittels) a cura di Edward Timms, non ancora tradotta in italiano, d'ora in poi citata come *Ricordi* (Timms, 1995), e i primi due volumi dei *Dibattiti della Società Psicoanalitica di Vienna*, curati da Hermann

\* «Psicoanalisi e metodo», 10, 2011, pp. 241-273.

~ Capitolo 3 ~

## **“Il porco trova tartufi”: Wilhelm Stekel e la Società Psicoanalitica di Vienna negli anni 1902-1912\***

*Premessa*

Un nano sulle spalle di un gigante può ovviamente vedere più lontano del gigante stesso.

R.K. Merton (1965)

Questo articolo è dedicato a Wilhelm Stekel, uno dei primi seguaci di Freud, al quale, nonostante il suo ruolo centrale nella nascita e nell'evoluzione iniziale del movimento psicoanalitico, è stato riservato un ingiustificato disinteresse da parte della storiografia psicoanalitica. Tuttavia, pur intendendo focalizzare l'attenzione su Stekel, non è possibile sottrarsi alla regola secondo la quale Freud è in ogni caso il riferimento principale delle vicende psicoanalitiche (Roazen, 1992). Questa regola vale in modo particolare per gran parte del percorso personale e professionale di Stekel che, nonostante le incomprensioni, i contrasti e gli sgarbi all'interno del movimento psicoanalitico e, poi, il definitivo allontanamento da Freud, sino alla fine riconobbe di essergli debitore e si dichiarò fedele alla sua dottrina. Inoltre, se studiare la storia della psicoanalisi senza mettere al centro Freud è praticamente impossibile, questo è più che mai vero quando si prendono in esame gli eventi storici del movimento psicoanalitico precedenti al 1939, l'anno in cui Freud morì.

Forse nell'era contemporanea nessun'altra dottrina scientifica come la psicoanalisi è stata identificata con il suo fondatore ed è incontestabile il fatto che, a tutt'oggi, le vicende personali di Freud e la sua produzione scientifica costituiscano i punti di riferimento più importanti di quasi tutta la letteratura direttamente o indirettamente correlata alla psicoanalisi.

Questo dato di fatto, che per certi versi assomiglia a un vero e proprio “culto della personalità”, ha prodotto molti danni, non ultimo quello di aver favorito, da una parte, atteggiamenti di incondizionata accettazione di Freud come persona e del suo “verbo” e, dall'altra, esagerate reazioni di

\* «Psicoanalisi e metodo», 11, 2012, pp. 229-283.

~ Capitolo 4 ~

## **“Una creatura preziosa del più alto valore”: Loë Kann tra Jones e Freud\***

### *Premessa*

[...] in nessun campo del sapere le donne sono state così presenti e attive come nella psicoanalisi. In veste di paziente, terapeuta, teorica, studiosa, o semplicemente interlocutrice, esse vi hanno partecipato da protagoniste.

S. Vegetti Finzi (1992)

Il passaggio dell'Introduzione del libro *Psicoanalisi al femminile* (Vegetti Finzi, 1992), riportato in esergo, mi è sembrato in netto contrasto con l'idea che mi ero fatto del contesto “di genere”, in cui la psicoanalisi nacque e si sviluppò, e, nello stesso tempo, mi ha confermato nell'intenzione di scrivere questo articolo, nel quale, basandomi sul racconto di parte della vita di Loë Kann, personaggio poco ricordato dalla storiografia psicoanalitica, prenderò in esame alcuni aspetti complessi e sfaccettati del suo rapporto con Ernest Jones e Sigmund Freud, sui quali mi è sembrato interessante riflettere.

La psicoanalisi nacque nella testa di un maschio e in seguito si sviluppò grazie al contributo di altri maschi, che in numero crescente si impegnarono in favore dell'affermazione e della difesa della “causa”, termine che Freud utilizzava per indicare la disciplina scientifica da lui stesso creata.

Si considerino, a sostegno di questa osservazione, i seguenti dati: 1) erano maschi i quattro medici (Wilhelm Stekel, Alfred Adler, Rudolf Reitler, Max Kahane) che la sera del 2 novembre del 1902 Freud invitò nel suo studio a partecipare a quella che sarebbe stata la prima di molte riunioni che avrebbero trasformato la psicoanalisi da tema di indagine e di studio di un solo individuo in argomento di riflessione e di confronto di un gruppo sempre più numeroso di individui; 2) per molti anni furono solo maschi i partecipanti alle riunioni della Società Psicologica del Mercoledì, che si tenevano nello studio di Freud: nel 1906 si contavano diciassette membri, «tutti uomini e

\* «Psicoanalisi e metodo», 12, 2013, pp. 331-384.

~ Capitolo 5 ~

## **David Eder, uomo buono, forte e generoso, protagonista della nascita e dello sviluppo della psicoanalisi in Gran Bretagna\***

### *Introduzione*

M.D. Eder era uno di quegli uomini che si distinguevano per la rara combinazione di un assoluto amore per la verità e di un impavido coraggio, assieme alla tolleranza e a una grande capacità di amare. Credo che furono queste qualità a suscitare in lui l'interesse per la psico-analisi nascente, così che fu il primo e per un certo periodo l'unico medico a praticare questa nuova terapia in Inghilterra. Quando lo conobbi, fui orgoglioso di annoverarlo tra i miei allievi.

S. Freud (in Hobman, 1945)

Le nuove idee della nascente psicoanalisi, che, alle soglie del ventesimo secolo, si dovettero confrontare nei paesi dell'Impero Austro-Ungarico con la mentalità conservatrice, puritana e ipocrita del tempo, in Gran Bretagna ebbero un'accoglienza analoga da parte della stragrande maggioranza dei rappresentanti dell'età vittoriana.

Tuttavia, «la psicoanalisi arrivò nella cultura britannica in un momento di particolare fermento, le cui caratteristiche determinarono notevolmente i punti che ne favorirono l'accesso. La rivoluzione industriale era arrivata prima in Gran Bretagna, ma, a partire dagli anni Ottanta del diciannovesimo secolo, il lungo primato che la Gran Bretagna aveva stabilito nell'attività industriale aveva cominciato ad essere intaccato specialmente dalla Germania e dall'America (Hobsbawm, 1968). L'applicazione della scienza aveva portato all'attesa fiduciosa e all'ineluttabilità del progresso. Alla fine del secolo la sicurezza e la fiducia in se stessi dei vittoriani, sedotti dal proprio successo, stavano iniziando ad incrinarsi, così come stavano diventando sempre più insicuri molti dei presupposti consolidati da tempo che erano alla base della cultura europea (Hughes, 1967). Quando intervenne la Grande Guerra gli edoardiani, ai quali era stato in qualche modo affidato

\* «Psicoanalisi e metodo», 13, 2014, pp. 281-335.

## **Un “uomo di scienza inglese” da ricordare: W.H.R. Rivers, neurologo, psicologo, psichiatra, antropologo e psicoanalista\***

### *Introduzione*

Nella biografia di Freud – che è anche una storia della psicoanalisi dalla sua nascita alla vigilia dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale – Ernest Jones ricorda W.H.R. Rivers tre volte, presentandolo in due di esse come “famoso antropologo”.

Il primo riferimento di Jones a Rivers riguarda una nomina prestigiosa ricevuta da Rivers in quanto “vicino alla psicoanalisi”: «Negli anni immediatamente successivi alla Grande Guerra nei circoli intellettuali inglesi si parlò molto di Freud e delle sue teorie. [...] Nel febbraio 1919 venne riorganizzata la Società Britannica di Psicoanalisi, con venti membri. [...] Anche la Società Britannica di Psicologia subiva un’ampia trasformazione: il consiglio incaricato di tale trasformazione aveva per segretario J.C. Flügel e me per presidente. Uno dei risultati fu la fondazione di una sezione medica speciale che si dimostrò un preziosissimo foro per discutere delle nostre idee con altri medici psicologi. Per innalzarne il prestigio ottenemmo che suo primo presidente fosse W.H.R. Rivers, il famoso antropologo, ma i sette successivi furono tutti degli psicoanalisti, e molti ne seguirono» (Jones, 1953a; ed. it., pp. 27-28). Il secondo riferimento a Rivers, questa volta non come antropologo ma come cultore della psicoanalisi, è la telegrafica notazione della sua morte imprevista, poco prima del Convegno psicoanalitico di Berlino del 1922: «Questo<sup>1</sup> fu l’ultimo Congresso al quale Freud doveva presenziare, malgrado i suoi sforzi per partecipare ai due successivi. [...] Rivers, di Cambridge, aveva intenzione di venire ma morì improvvisamente tre mesi prima» (*ivi*, pp. 111-112). Il terzo riferimento si ritrova in uno degli ultimi capitoli nella biografia di Freud, intitolato “Sociologia”: «Fin dal dicembre 1920 la Società Americana di Sociologia tenne una seduta plenaria speciale “Sul significato sociologico della psicologia psicoanalitica”,

\* «Psicoanalisi e metodo», 14, 2015, pp. 223-274.

<sup>1</sup> Si trattava del 7° Congresso dell’Associazione Psicoanalitica Internazionale, che si tenne a Berlino dal 25 al 27 settembre 1922.

## **Istinto, spirito e amore nell'individuo e nella società: spunti di riflessione a partire da John Layard, antropologo e psicologo analista dimenticato\***

### *Premessa*

[...] il più interessante e il meno conosciuto dei primi analisti junghiani.

J. Weishaus (2011)

Incontrai il nome di John Layard per la prima volta molti anni fa nel capitolo “Re e Regina” del saggio *La psicologia della traslazione* di Jung (Jung, 1946). In esso Jung, a sostegno della sua tesi sulla natura archetipica del tabù dell'incesto, faceva riferimento al *cross-cousin-marriage* (matrimonio incrociato tra cugini) di alcuni popoli primitivi, descritto da Layard nel saggio *The Incest Taboo and the Virgin Archetype* (Il tabù dell'incesto e l'archetipo della Vergine; Layard, 1945).

Senza sapere nulla di lui, il nome di Layard rimase, per così dire, sul limitare della mia memoria, pronto a ricomparire ogni volta che mi cadeva l'occhio sul dorso verde oliva del libro *A Celtic Quest* (Una ricerca celtica; Layard, 1975), sul quale spiccava il nome dell'autore, John Layard appunto<sup>1</sup>. Quel libro, che mi incuriosiva ma che allora non presi in mano neanche una volta, si trovava, in alto, nella libreria che foderava la stanza dove mi incontravo ogni settimana con alcuni colleghi per leggere assieme i testi di Jung.

Circa due anni fa, poi, mentre studiavo la letteratura su William Rivers, il famoso psicologo e antropologo inglese vissuto tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo, provai una forte emozione – come se avessi ritrovato un amico dopo averlo perso di vista per tanto tempo – nel leggere che, all'inizio dell'estate del 1914, tra gli scienziati e i ricercatori,

\* «Psicoanalisi e metodo», 15, 2016, pp. 275-334.

<sup>1</sup> Nella metà degli anni Cinquanta del secolo scorso Layard iniziò la stesura del libro *A Celtic Quest: A Depth-Psychology Study of Mabinogion Legend of Culhwch and Olwen* (Una ricerca celtica: uno studio di psicologia del profondo della leggenda di Culhwch e Olwen del Mabinogion), un'analisi junghiana di uno dei racconti del testo gallese medievale *Mabinogion*, che fu pubblicato postumo nel 1975 a cura di Anne S. Bosch (MacClancy, 2013, p. 78).



~ Capitolo 8 ~

## **“Una malata decisamente pericolosa”: Elizabeth Severn, l’americana che “portò la peste” a Budapest\***

### *Premessa*

La psicoanalisi nacque alla fine del diciannovesimo secolo nel cuore dell’Impero Austro-Ungarico e si sviluppò successivamente in vari paesi della vecchia Europa: Austria, Svizzera, Ungheria, Germania e Inghilterra. Agli inizi del ventesimo secolo la “creatura” di Sigmund Freud venne introdotta negli Stati Uniti dai primi analisti europei e da un numero crescente di americani, andati in Europa per formarsi in quella nuova e promettente disciplina. Elizabeth Severn fu tra le prime americane che attraversarono l’oceano per imparare la psicoanalisi e/o per essere curate dagli analisti europei. La Severn andò a Budapest e si rivolse a Sándor Ferenczi, uno dei primi seguaci di Freud, e portò sul lettino del suo studio non solo la sua grave sofferenza mentale, ma anche la mentalità americana dei suoi tempi.

Lo scopo di questo articolo è di fornire un contributo a sostegno della tesi che, all’interno del complesso e drammatico rapporto analitico tra la Severn e Ferenczi, lo “spirito della frontiera” dell’americana – intendendo con questo termine il suo background culturale e spirituale – abbia toccato intensamente e abbia fatto risuonare le corde dell’animo dell’analista ungherese, non solo in quanto uomo ma soprattutto in quanto analista, e abbia, perciò, contribuito in modo determinante al suo concepimento di nuove, anche se mal definite e provvisorie, vie della tecnica analitica.

### *Introduzione*

Avevo iniziato da pochi mesi la mia analisi a Roma quando, in un’edicola della stazione di Pisa, poco prima di montare sul treno, vidi casualmente la copertina di un libriccino, che raffigurava l’immagine di un cowboy. Si trattava di più di trent’anni fa, sono quindi andato a ricercare quel libriccino perché, ovviamente, non ricordavo il suo titolo accattivante, *Lo svelto e*

\* «Psicoanalisi e metodo», 16, 2017, pp. 205-250.

Edizioni ETS  
Palazzo Rancioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di ottobre 2018